

Documento della CGIL-Scuola

«D'Annunzio»: no del sindacato al commissario

Dopo la mancata elezione del rettore e il ripresentarsi di pressioni esterne all'ateneo



Dal corrispondente

PESCARA — La mancata elezione del rettore dell'università abruzzese «Gabriele D'Annunzio», ha fatto riemergere tutti in una volta i problemi di questo ateneo nato e vissuto all'ombra di una situazione di precarietà incredibile: una «militea» stitizzazione, docenti di ruolo pochi, problemi finanziari ad ogni fine mese, una gestione attraverso la quale si tenta ancora una volta di ostacolare il nuovo.

Dopo la mancata elezione del rettore c'è persino chi auspica interventi commissariati: eppure per la prima volta (un anno fa) un rettore era stato eletto dai soli docenti di ruolo e senza interventi esterni.

Che la fine della dequalificata gestione Balzarini e la elezione del prof. Cavallo rappresentarono un fatto di rinnovamento di questa università, nata e cresciuta in maniera clientelare e campanilistica, lo ricordano in un documento anche i componenti il coordinamento interprovinciale della CGIL-scuola che si è riunito a

Pescara. Nel documento si respinge, e senza mezzi termini, l'idea di una gestione commissariata che «sarebbe funzionale solo agli interessi di quelle forze che intendono bloccare qualsiasi processo di rinnovamento» e che già hanno segnato una rinverita con le dimissioni del prof. Cavallo. L'unica soluzione è invece quella di «procedere alla elezione di un rettore che sia sottoposto ai ricatti relativi ai finanziamenti e che sia in grado di proseguire l'opera di risanamento avviata, tra molti ostacoli, dopo la fine della gestione Balzarini».

«Si tratta di giungere a una elezione di un rettore capace di opporsi a pressioni politiche e di qualificare una opera in direzione del risanamento e del rinnovamento della università Gabriele D'Annunzio». Non si tratta dunque di sola questione di persone o nomi, ma di garanzie su un programma di gestione democratica che ambisce «ricandidature» non danno più.

s. m.

L'iniziativa lanciata dal PCI

Martedì corteo in Calabria per la scuola

L'invito alla mobilitazione agli amministratori, agli organi collegiali e ai sindacalisti

Dalla nostra redazione CATANZARO — Su temi della scuola e della cultura si prepara in tutta la Calabria una vasta mobilitazione per martedì 6 novembre. L'appuntamento è stato lanciato dalle commissioni scuola ed enti locali del comitato regionale comunista e dal gruppo del PCI al consiglio regionale ed è rivolto ad amministratori locali, rappresentanti degli organi collegiali della scuola, sindacalisti.

Per le ore 12 di martedì è previsto appunto un concentramento all'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione di Catanzaro. L'incontro — che segue una serie di aspre polemiche fra il PCI e l'assessorato regionale, il socialista Gaetano Cingari — ha come scopo ed obiettivo l'apertura di un confronto su tre punti, diritto allo studio, edilizia scolastica ed elezioni degli organi collegiali.

Sul primo punto la richiesta comunista è quella di provvedere rapidamente alla ripartizione dei fondi della legge regionale (42 miliardi per il '79-'80 e '81) sulla base di un piano complessivo del triennio e non più a scadenza trimestrale. Ciò per dare ai comuni certezza sulle somme a disposizione e per consentire di operare secondo programmi fondati su scelte aderenti alle concrete esigenze della scuola. Sull'edilizia scolastica il PCI si batte affinché ci sia l'impegno per «una rapida definizione del secondo piano triennale secondo i criteri definiti dalla commissione per il piano di sviluppo economico, rompendo così con la logica degli interventi a pioggia e con le scelte di natura clientelare e particolaristica. L'ultimo punto riguarda invece come detto, le elezioni scolastiche e si tratta qui di intervenire sul governo per ottenere lo slittamento delle elezioni degli organi collegiali della scuola.

Il distacco fra società e istituzioni si è pericolosamente allargato. «Noi vogliamo affrontare — dice il compagno Costantino Pittante, capogruppo comunista alla regione Calabria — tre problemi: innanzitutto l'obbligo di tenere la giunta di procedere senza indugi agli interventi per l'edilizia e il diritto allo studio. In maniera programmatica e in aderenza ai reali bisogni della scuola, finendo con una pratica che ha mortificato finora il ruolo e l'autonomia degli Enti locali, costringendoli a chiedere la mendicare l'erogazione dei contributi alla Regione. Poi ci battiamo per lo spostamento delle elezioni scolastiche. Anche in Calabria, come in altre parti d'Italia, su questo terreno si è sviluppato un movimento unitario che, fra l'altro, ha espresso i bisogni nuovi e volenti di cambiamento della scuola ed è doveroso quindi non deluderlo».

«Ma — continua Pittante — noi vogliamo sollevare anche la grossa questione della politica culturale nella nostra regione. Sulla attività che ha svolto l'assessorato alla Pubblica Istruzione e alla cultura il meno che si possa dire è che è stata priva di una qualsiasi linea. Non si può scambiare la politica culturale con il «patrocinio» a questa o a quella manifestazione, con l'acquisto e la distribuzione di libri e delle biblioteche comunali; con l'erogazione di contributi per il ristretto di qualche monumento.

Si tratta — dice Pittante — di porsi il nodo di come aggregare e attorno a quali temi le forze culturali calabresi, di come utilizzare gli strumenti e le strutture esistenti e di come crearne altre. Si tratta di rendere partecipe e protagonista l'università della Calabria, di leggere alcune iniziative nei non nati cinque in una sola settimana. Dice Enrico Paolini, della segreteria regionale del PCI, che questo dimostra «una vitalità incredibile e una nuova disponibilità alla politica integrale come programmi e risposte ai loro problemi», e anche una «elasticità» che non lascia spazi a demagogie o estremismi di sorta, tanto meno a opportunismi. Ma c'è dell'altro; se l'elemento «detonante» è stata l'ormai famigerata

f. v.

Sciopero e due cortei ieri

Ancora in piazza a Pescara per la scuola

Si sono dati appuntamento sotto al provveditorato — La vitalità del movimento

PESCARA — Ieri in Abruzzo di nuovo in piazza gli studenti delle scuole medie superiori. A Pescara due grossi cortei partiti in punti opposti della città si sono ritrovati presso la sede del provveditorato agli studi. Per chi c'era, lo sciopero e la grossa partecipazione, malgrado la pioggia (i calcoli sono sempre difficili in casi simili, ma si parla di aule pressoché vuote) è stato il «termometro» della vitalità di un movimento che nelle settimane passate aveva segnato momenti davvero eccezionali e impensabili nei mesi e negli anni più recenti.

Una riforma continuata rinvitata, le grosse difficoltà in cui si sono «perduti» gli organi collegiali avevano senza dubbio creato delusione e disorientamento, invece recentemente (e non solo nei giorni più caldi di martedì 16 o di venerdì 19) tutte le città abruzzesi hanno rivisto manifestazioni studentesche come non se ne avevano dai lontani primi anni '70.

Ma insieme al numero c'è altro che qualifica il successo di questi scioperi: intanto una voglia di «ridiscutere» la politica da parte di giovanissimi, 14, 15 anni, a Pescara in questi giorni, dopo gli scioperi e le occupazioni di scuole di due settimane fa, si sono fatte 10 assemblee cittadine organizzate dalla FGCI con 50 e più studenti per volta; sulla proposta di formare collettivi nei non nati cinque in una sola settimana.

Dice Enrico Paolini, della segreteria regionale del PCI, che questo dimostra «una vitalità incredibile e una nuova disponibilità alla politica integrale come programmi e risposte ai loro problemi», e anche una «elasticità» che non lascia spazi a demagogie o estremismi di sorta, tanto meno a opportunismi. Ma c'è dell'altro; se l'elemento «detonante» è stata l'ormai famigerata

«circolare Vallutti», bisogna dire che essa è caduta in una situazione già esplosiva. Ad opera della FGCI già era iniziata una vasta discussione sulla necessità di migliorare gli strumenti di democrazia scolastica, già ad un certo stato di collaudo. A Pescara, poi, è in corso da tempo una vera e propria restaurazione da parte di certi settori di insegnanti e presidi: all'Istituto Maritthon dove il preside interrompe assemblee con cariche di polizia, per esempio, o al liceo classico dove «i maschi devono entrare separati dalle femmine».

Così le manifestazioni sono anche una risposta ad un attacco generale alla democrazia nella scuola. Ha partecipato al tutto il tutto sul piano delle «rivendicazioni» normali ad ogni inizio di anno scolastico, come mancanza di aule e cose di questo genere; i giorni dei locali hanno parlato di «lotte tra licei» e hanno coniato termini ambigui. In realtà queste lotte degli studenti hanno gettato luce sul tentativo di una reazione silenziosa che si ripromette un «recupero» della scuola tradizionale. Hanno confermato la diagnosi che da tempo la FGCI va facendo sullo stato della scuola in Abruzzo. Hanno dimostrato che l'arroganza del potere non è di per sé un «recupero» della scuola tradizionale.

E i risultati già ci sono: il provveditorato di Pescara ha dovuto «pronunciarsi» e inviare un telegramma al ministro; in alcune scuole si è ottenuto il ripristino dei «50 minuti»; si è aperta una «vertenza nazionale» con il ministro anche sulla revoca delle elezioni degli organismi collegiali.

Sandro Marinacci

Viaggio nella Calabria

femminile / Storia di Daniela, nome falso di una ragazza vera



Una donna di domani... ma a casa è ancora ieri

18 anni, impegnata nel movimento degli studenti - In famiglia, tra bugie e discussioni - Impossibile andare a vedere un buon film la sera

LAMETIA TERME (Catanzaro) — Daniela è il nome falso di una ragazza vera che non ha voluto che si pubblicasse il suo per timore di problemi in famiglia. Ha 18 anni, frequenta il terzo liceo classico, origina mediorientese. Ha partecipato ad alcune recenti lotte studentesche per dei contenuti nuovi nello studio, per una maggiore efficienza ed un uso «democratico» delle strutture scolastiche, non come militante di una organizzazione politica, ma semplicemente come studentessa.

L'autonomia del movimento dai partiti, la capacità degli studenti di prendere iniziative e di dirigersi da soli sono, secondo Daniela, dei fatti estremamente importanti. Avverte il pericolo che i partiti possano «strumentalizzare», «per esempio — dice — mentre il movimento a livello nazionale lotta per il rinvio delle elezioni scolastiche, qui a Lametia si sta lavorando normalmente alla formazione delle liste e l'iniziativa è passata nelle mani dei partiti, così come è passata nell'ultima fase dell'occupazione.

«Si lascia tutto in mano ai partiti e allora una ragazza che dice che i partiti li strumentalizzano perché nel momento in cui i partiti hanno partecipato e gli studenti invece se ne sono andati a casa, non si è più in grado di fare niente autonomamente».

Un rapporto, quindi, quello tra movimento degli studenti e organizzazioni politiche in cui queste ultime devono fare i conti con la volontà delle ragazze, che sono studenti di essere protagonisti, di contare sul serio e in cui nessuna iniziativa, anche se giusta, può essere presa sulle loro teste.

Daniela non è una «quintessenza», come si diceva qualche anno fa, di una scelta di sinistra, per Daniela essere di sinistra non significa necessariamente stare in un partito, ma essenzialmente impegnarsi, partecipare, essere pronti ad affrontare i problemi che possono venire dalla famiglia e dall'ambiente esterno, imparare a rifiutare fino in fondo i vecchi modelli di comportamento.

Con la madre casalinga rimasta vedova molto giovane e saggiata di tutte le forze democratiche, Daniela ha infatti una sorella un po' più grande già sposata, le discussioni e i contrasti non mancano, soprattutto con la madre, ma Daniela è stata presente sin dall'inizio alle lotte degli studenti.

Ha partecipato all'esperienza dei gruppi di studio coordinati dai professori più sensibili e disponibili, sui temi dell'«umanistica», del rapporto tra cultura scolastica e questione femminile. Ora, chiusa quest'esperienza, cerca di rendere il suo studio come del resto è tradizione un'attività consolidata. La giunta farà quanto è nelle sue competenze, ma c'è coscienza che ciò non basterà; i governi nazionali e regionali devono essere costretti dalla lotta di massa a rispettare i codificati persino nelle leggi.

Tore Cherchi

«Per me il rapporto deve essere di assoluta parità, ma senza mai aver avuto un rapporto diretto con un partito, quasi come se questi si muovessero in una realtà diversa dalla sua, d'accordo con tutte le tematiche femministe ma senza essere mai stata in collettivo femminista, uno di quelli che esistono in città, ha messo in discussione, confrontandosi con le amiche e attraverso altri canali tradizionali, la famiglia come istituzione, il passaggio sul corso come modo per una iniziativa, la rivista tra le ragazze, il consumismo che per una ragazza significa soprattutto seguire la moda, avere un sacco di vestiti.

Crede nella possibilità di vivere in modo più signifi-

cativo la propria vita, di avere un rapporto diverso con il proprio ragazzo. «Per me il rapporto deve essere di assoluta parità, afferma — in modo assoluto e in tutte le cose. In genere i rapporti sono tradizionali, il ragazzo un po' più grande, tiene moltissimo a far sentire la sua superiorità, la ragazza praticamente non ha nessuna libertà di uscire con chi le pare». Ma vivere in modo diverso in una città come Lametia è veramente utopia. «Abbiamo parlato tante volte — dice Daniela — di amici, ma anche a scuola, della necessità di un centro di aggregazione giovanile, dobbiamo insieme a discutere, ma poi non se ne è mai fatto niente».

Loredana Rubino

Finalmente parte a Catanzaro il consultorio

CATANZARO — Il Comune di Catanzaro, nella recente seduta del Consiglio, ha finalmente approvato la legge di regolamento istitutivo dei consultori, deliberando la immediata apertura di uno dei tre consultori assegnati al capoluogo calabrese e già finanziati nel primo piano regionale del dicembre '78. L'unanimità del voto da parte delle forze politiche e la qualità del tipo di regolamento approvato sono i due elementi di grande valore che emergono in questo risultato. Essi ci spingono ad una politica più complessiva ma anche ad una riflessione più legata alla qualità della incisiva lotta condotta dal movimento delle donne oltre che fare emergere tutto il peso di una nuova forza contrattuale che scaturisce dall'unità fra PCI e PSI nei confronti di una Democrazia cristiana che al Comune di Catanzaro con 20 consiglieri su 40 governa con l'arroganza di partito da maggioranza assoluta.

Il regolamento approvato per i consultori di Catanzaro, oltre a rispettare i principi legislativi, è organizzato dall'UDI, i consultori e gli articoli fondamentali attinenti alla finalità e all'organizzazione del servizio previsti nella legge regionale numero 26 in rapporto ai compiti contemplati dalla legge di interruzione volontaria della gravidanza, prevede, quali strumenti nuovi di organizzazione e gestione democratica, l'assemblea degli utenti, l'assemblea specifica del consultorio del 30 per cento dei rappresentanti eletti nell'assemblea degli utenti.

E' il regolamento che il protagonista politico, consapevole, largamente unitario e popolare delle donne, organizzato dall'UDI, ha voluto, per cui si è combattuto in questi anni e la vittoria conseguita segna un punto positivo per la capacità di incidenza e la contrattualità complessiva del movimento. Il contenuto del regolamento deve essere un punto di riferimento per tutte le forze politiche e sociali interessate a conseguire obiettivi culturalmente avanzati e strutturalmente di larga impostazione democratica, nel momento in cui si realizzano, con il ritorno al servizio sanitario in territorio, le Unità sanitarie locali e

comitati di gestione previsti. Come si è arrivati, proprio nel comune di Catanzaro, ha significato l'unanimità del voto, che voleva a questo tipo di regolamento? La DC ha dichiarato in aula di ritenere opportuno accettare a qualsiasi emendamento sul regolamento che era stato il risultato di una trattativa e firma, discussione politica tra l'assessorato alla Sanità e l'UDI, per non deludere le attese delle donne di Catanzaro. Questa dichiarazione della DC è emblematica e conferma un giusto modo di fare politica capace di dare la battaglia del movimento alla forza propositiva e culturale di esso, alla intelligente e tenace costruzione di alleanze politiche, sindacali e sociali.

Il movimento autonomo delle donne ha investito, per l'ampiezza unitaria delle mobilitazioni realizzate, l'organizzazione della DC, la dichiarazione di una grande ricchezza di iniziative politiche (dibattiti, occupazioni, iniziative di firma, raccolta di firme, questionari, assemblee di caseraggio e nei quartieri, nei posti di lavoro) anche altre forze politiche, sindacali e organizzate (i sindacati confederali ospedalieri, l'ANAO, la scuola, le organizzazioni sociali, disoccupati della DC, danno alla battaglia per la prevenzione dell'aborto, alla tematica del diritto alla sessualità e per una maternità consapevole, alle esigenze di una assistenza sanitaria e più qualificata e democratica, carattere popolare e di massa.

Il movimento autonomo delle donne si interroga su questa vicenda politica e si chiede se non sia un insegnamento e nuova capacità di riflessione, per dare maggiore spinta a propri, aiuti momenti di lotta unitaria e per una cosa sollecita ad una più incalzante e definita azione unitaria, sui vari problemi che incombono, l'azione della sinistra a Catanzaro e in Calabria. Del ruolo della sinistra dipende infatti il ridimensionamento della DC, la rifondazione in senso democratico e popolare degli Enti locali, una profonda svolta nel modo di produrre, di investire, di studiare, di consumare, di organizzare, di vivere in Calabria. Anna Maria Longo

L'amministrazione di Carbonia rivendica investimenti produttivi



Minatori, giovani disoccupati cittadini di Carbonia e del Sulcis, manifestano per la riapertura dei pozzi e per il rilancio della produzione di carbone in funzione energetica.

Arriva il freddo ma il carbone è ancora «al sicuro» nelle miniere

Ampio dibattito in Consiglio - Una maggioranza difficile — Appello del sindaco alla partecipazione democratica — Ambiguo atteggiamento dei socialisti

Dal nostro corrispondente CARBONIA — Con la ripresa del movimento per il rilancio produttivo dell'intero comparto minerario-metallurgico, ed in particolare per la riattivazione delle miniere di carbone, gravosi ed importanti compiti attendono la nuova amministrazione comunale di Carbonia. E' perciò necessaria — come sottolinea il sindaco comunista Pietro Cocco — la massima unità a tutti i livelli per dare concretezza e respiro ad una vertenza, quella del Sulcis, che non è solo zonale, ma che riguarda il futuro dello stesso sviluppo economico della Sardegna. Di fronte all'aggravarsi della situazione energetica del Paese, la questione dei carbone sardo diventa, infatti, un caso di rilevanza nazionale.

Nel quadro di rilancio del movimento per la rinascita dell'industria carbonifera, il Comune di sinistra diventa un punto di riferimento della lotta lunga e difficile che sarà necessaria per arrivare a risultati positivi. Questa lotta non può prescindere dalla partecipazione di tutte le forze democratiche ed autonome, in particolare dalle forze che rappresentano la classe operaia.

Ecco le conclusioni cui è giunto il dibattito svoltosi al Consiglio comunale di Carbonia sugli indirizzi di politica amministrativa che la giunta appena eletta intende seguire. Si è trattato di un dibattito non solo ampio, ma anche acceso, e a tratti, persino aspro, che non poteva non essere segnato dalle vicende che hanno accompagnato la formazione della giunta e della maggioranza. Com'è noto, all'indomani dell'elezione del nuovo Consiglio comunale, avvenuti il 5 giugno scorso, i partiti che avevano espresso l'esecutivo uscente (PCI, PSI, PSD'A) non trovarono in prelungono inutilmente per tre mesi. Già si profilava una

pericolosa situazione di stallo tra le forze politiche, tanto che prendeva corpo l'ipotesi dell'arrivo del commissario prefettizio. Per scongiurare questo rischio, comunisti e socialisti decisero di formare comunque una giunta e — pur disponendo soltanto di venti seggi su quaranta — di presentarsi all'esame del Consiglio il 4 settembre scorso. In quella sede i democristiani (10 consiglieri) decisero di dare l'appoggio esterno alla giunta, mentre i socialisti annunciarono il passaggio all'opposizione, interrompendo così una pluridecennale collaborazione tra i partiti della sinistra nella guida della città mineraria.

E' pure noto che l'accordo tra comunisti e socialisti fu reso impossibile dalle pretese di questi ultimi sul numero degli assessorati: pretese davvero assurde, malamente camuffate dietro argomentazioni pseudopolitiche. Ma riavangare e alimentare polemiche non aiuta molto. La questione sostanziale riguarda il mancato accordo politico capace di rendere possibile una qualificata maggioranza. Pertanto l'Amministrazione si regge oggi sull'appoggio di un partito che la giunta non fa parte. Di qui un legittimo quesito:

come potrà questa giunta — nata da uno stato di necessità — realizzare un programma che, pur impronunciato ad un sano realismo, si preannuncia estremamente impegnativo data la mole dei problemi che gravano sulla città? Su quali certezze potrà, insomma, contare l'esecutivo? «Le certezze — afferma il sindaco Cocco — sono state cercate sulle cose da fare, e vanno consolidate pubblicamente nelle sedi istituzionali proprio perché ci appendono che sottobanco ci sono solo le diffidenze, i giudizi opportunistici, le critiche infondate».

La giunta e i partiti che la esprimono (PCI e PSD'A) intendono perciò cercare il più ampio consenso nelle soluzioni da dare ai problemi, opponendo alla pratica della divisione e della rotura il metodo dell'«intesa e dell'accordo» sulle cose da fare, nella chiarezza delle posizioni e nel reciproco rispetto della identità di ciascuna forza politica. Da ciò nasce l'appello del sindaco perché da subito si abbia nei Consigli circoscrizionali e nelle commissioni consiliari la partecipazione con pari impegno di tutte le forze costituzionali, e la fiducia che l'evoluzione della situazione politica

«porti ad un più ampio assetto della giunta, perché sia più rappresentativa delle forze che in essa si riconoscono e che in essa si vorranno riconoscere nell'operare dell'amministrazione della cosa pubblica».

Della collaborazione e della saggezza di tutte le forze democratiche ha infatti necessità Carbonia per vincere la battaglia per la sopravvivenza e lo sviluppo. «Carbonia — ricorda il compagno Cocco — non chiede sovvenzioni assistenziali, ma una politica di investimenti produttivi che dia respiro alla ripresa economica della battaglia tuttora in corso per la riorganizzazione piena del bacino carbonifero, la realizzazione del piano minerario-metallurgico, la verticalizzazione dell'alluminio, vedranno in prima linea l'Amministrazione comunale, come del resto è tradizione un'attività consolidata. La giunta farà quanto è nelle sue competenze, ma c'è coscienza che ciò non basterà; i governi nazionali e regionali devono essere costretti dalla lotta di massa a rispettare i codificati persino nelle leggi.

I grandi problemi dello sviluppo non offuscano l'impegno della giunta comunale di mente amministrativa. I problemi sono tanti, a cominciare da quello idrico, che verrà avviato a soluzione con priorità, per continuare con quelli urbanistici, dell'edilizia, della rete commerciale e della vita culturale della città. Coerentemente all'impostazione, la giunta ha indicato le linee di intervento chiamando le commissioni e le circoscrizioni a pronunciarsi su come tradurre il programma in progetti precisi, a testimonianza che il proposito di allargare la partecipazione democratica non è uno slogan occasionale.